

# *Finalmente un po' di chiarezza! Riflessioni sul processo di “soggettivizzazione” di un connettivo di conclusione*

di *Ilaria Mingioni*

## **I. Introduzione**

Nell’ambito di un’indagine di tipo testuale dedicata ai connettivi di conclusione (*infine, per finire* ecc.), per i quali in italiano non si disponeva ancora di un’analisi complessiva<sup>1</sup>, si è notato come il *finalmente* dell’italiano attuale non sia allineabile nell’uso alle forme succitate, sebbene condivida con esse la parola ‘fine’ come base lessicale e di semantica concettuale. Il confronto con studi recenti<sup>2</sup> dedicati ai corrispettivi francesi *enfin* e *finallement* permette di notare come in francese i due termini abbiano avuto un *cursus* evolutivo diverso, nonostante etimo e morfologia siano identici a quelli delle corrispondenti parole italiane. L’analisi testuale che mi propongo di sviluppare in questo articolo deve necessariamente partire con una messa a

<sup>1</sup> Tesi di dottorato in Italianistica (XXVI ciclo; Università Roma Tre in co-tutela con Università di Basilea) intitolata *Aspetti formali e semantico-pragmatici dei connettivi di chiusura del discorso in prospettiva storica e sincronica*, discussa il 13 maggio 2014 (supervisori i proff. Paolo D’Achille e Angela Ferrari).

<sup>2</sup> Cfr. E. Buchi, T. Städtler, *La pragmatisation de l’adverbe “enfin” du point de vue des romanistes* («Enfin, de celui des francisants qui conçoivent leur recherche dans le cadre de la linguistique romane»), in CMLF, *Congrès Mondial de Linguistique Française* (Paris, 9-12 juillet 2008), éd. par J. Durand, B. Habert & B. Laks, Paris, Institut de linguistique française, 2008. Recueil des résumés, CD-ROM des actes, pp. 159-71; M. B. Mosegaard Hansen, *A comparative study of the semantics and pragmatics of enfin and finallement, in synchrony and diachrony*, in “French Language Studies”, XV, 2005, pp. 153-71; M. B. Mosegaard Hansen, *From prepositional phrase to hesitation marker: the semantic and pragmatic evolution of French enfin*, in “Journal of Historical Pragmatics”, VI, 2005, 1, pp. 37-68; J.-M. Luscher, J. Moeschler, *Approches dérivationnelles et procédurales des opérateurs et connecteurs temporels: les exemples de et et de enfin*, in “Cahiers de linguistique française”, XI, 1990, pp. 77-104.

fuoco dello statuto odierno del termine *finalmente*: saranno dunque citate alcune definizioni lessicografiche<sup>3</sup>, per poi procedere con le prime riflessioni; proporrò quindi alcuni testi (*exempla ficta* e d'autore<sup>4</sup>) attraverso i quali cercherò di evidenziare i risvolti semanticci che *finalmente* dimostra di avere a seconda dei contesti nell'italiano contemporaneo e in diacronia, nonché in confronto con le forme corrispondenti di altre lingue.

### 1.1. *Finalmente* nell'italiano contemporaneo

*DISC*<sup>5</sup>, sotto la voce *finale*:

*Finalmente*: avverbio, non comune: da ultimo, alla fine (in una enumerazione): “la solitudine lunga viene *finalmente* a noia” (Tasso). Con valore frasale, per esprimere la soddisfazione del parlante col significato di felicemente, per buona sorte: “*finalmente* una bella notizia!”; “hanno rintracciato Mario, *finalmente*”.

*Treccani*<sup>6</sup>:

*Finalmente*: avverbio, derivato dell'aggettivo *finale*. Da ultimo, alla fine: “ha fatto il bracciante, poi l'imbianchino, quindi il muratore e *finalmente* l'autista”; “Questo peccato par che 'l mondo adugge, E *finalmente* ogni regno distrugge” (Pulci); talora ha senso di infine, insomma: “*finalmente*, che cosa volete da me?” Più spesso, usato con tono esclamativo, esprime soddisfazione per il sopravvivere o l'avverarsi di cosa lungamente attesa: “a questo mondo c'è giustizia, *finalmente!*” (Manzoni); “*finalmente* siete arrivati!; “ci sei riuscito *finalmente!*”; anche da solo: “*finalmente!*”.

*GRADIT*<sup>7</sup>:

*Finalmente*: avverbio (uso comune). Da ultimo, alla fine: “passarono tutti e *finalmente* arrivò anche lui.” Usato specialmente in tono esclamativo, esprime soddisfazione per il realizzarsi di qualcosa di atteso, sperato: “*finalmente* è finita!”, “*finalmente* sono arrivate le vacanze”, “*finalmente*, era ora!”.

In definitiva, insomma (basso uso).

<sup>3</sup> Ciascuna opera lessicografica verrà citata nel testo mediante sigla, sciolta di volta in volta in nota. Preciso che non saranno invece citati i dati bibliografici relativi agli esempi d'autore offerti dai dizionari o tratti dai *corpora*.

<sup>4</sup> Fornisco i dati sitografici dei *corpora* interrogati: MIDIA *Morfologia dell'italiano in diacronia*, [www.corpusmidia.unito.it](http://www.corpusmidia.unito.it); DiaCORIS *corpora.dslo.unibo.it/DiaCORIS/*; Google Books, <https://books.google.it/books>.

<sup>5</sup> *Dizionario della lingua italiana Sabatini-Coletti (DISC)*, a cura di F. Sabatini e V. Coletti, Rizzoli-Larousse, Milano 2003.

<sup>6</sup> *Il vocabolario Treccani*, diretto da A. Duro, Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma 1998. Consultabile online in <http://www.treccani.it/vocabolario/>.

<sup>7</sup> *Grande dizionario italiano dell'uso (GRADIT)*, a cura di T. De Mauro, UTET, Torino 1999.

Tutti e tre i dizionari danno, come prima definizione, quella generica di avverbio, con un valore apparentemente equivalente a *infine*, per la cui spiegazione mi limito a riportare quella offerta dal *DISC*, che ne riconosce lo statuto di congiunzione testuale:

*Infine* avverbio. Alla fine, finalmente: “mi ascoltò a lungo e *infine* accettò”; congiunzione testuale. Insomma, in conclusione; conferisce valore riassuntivo e conclusivo a una frase con sequenza di discorso rispetto a quanto detto in precedenza: “qual è *infine* il senso di questo discorso?”.

Possiamo sin da ora affermare che *infine* e *finalmente* nell’italiano odierno hanno un solo possibile punto in comune quando agiscono a livello locale, come avverbi di predicato o frasali. Per dimostrare ciò metto in correzione due esempi testuali, reperiti attraverso *Google libri*, limitando la ricerca ai testi editi nel 2015:

- 1) Sembra che abbiamo *finalmente* trovato il nostro paradiso, il nostro posto nell’universo (Luca Mencarelli, *Padri e Figli*).
- 2) Era *finalmente* riuscito ad allontanare le angosce imponendosi di affrontare la vita con fatalismo, senza forzare a tutti i costi gli eventi. (Alessandro Maurizi, *L’ultima indagine*).

Qui il *finalmente* ha il valore frasale descritto nei dizionari citati come “senso di soddisfazione”, “sollievo”, l’epilogo di un’aspettativa protratta nel tempo; è dunque classificabile come un avverbio “modificatore di frase”, secondo la definizione tratta dal testo di A.-M. De Cesare, *Intensification, modalisation et focalisation: les différents effets des adverbes* proprio, davvero *et veramente*, Peter Lang, Bern 2002.

A una prova di commutazione, *infine* non avrebbe la medesima valenza e risulterebbe, se non propriamente scorretto, quanto meno inappropriato, in quanto, da un punto di vista morfo-sintattico, *finalmente* e *infine* funzionano avverbialmente, ma risulta innegabile la marca di soggettività del primo rispetto al secondo. Facciamo la prova:

- 2) Era *finalmente* riuscito ad allontanare le angosce imponendosi di affrontare la vita con fatalismo, senza forzare a tutti i costi gli eventi.  
– Era *infine* riuscito ad allontanare le angosce imponendosi di affrontare la vita con fatalismo, senza forzare a tutti i costi gli eventi.

La decodifica del testo trasformato presuppone la percezione di una temporalità trasmessa dall’avverbio *infine*; nella versione originale l’aspetto temporale è meno preponderante, mentre il significato globale si connota per quel senso di sollievo dato dall’aspettativa attesa e realizzata, come trasmesso dal *finalmente*.

L’italiano odierno sfrutta *finalmente* nella sua veste soggettivizzata. Con ‘soggettivizzazione’ si traduce il tecnicismo *subjectification*<sup>8</sup>, atto a indicare una sorta di proiezione dell’atteggiamento mentale del parlante/scrivente (non quindi del soggetto sintattico) nel testo; si tratta cioè di una caratteristica che riguarda l’atto illocutivo: «i processi di soggettivizzazione e di intersoggettivizzazione riguardano mutamenti semantici che mettono in primo piano gli atteggiamenti ed opinioni del parlante e la sua attenzione verso l’ascoltatore: questi processi si sono rivelati un fattore motivante cruciale per il processo di grammaticalizzazione»<sup>9</sup>.

Quello della soggettivizzazione (che, chiariamo, è un fattore pragmatico-testuale, non propriamente lessicologico) è un percorso che investe potenzialmente tutti gli avverbi in -MENTE<sup>10</sup>: tale potenziale pratico può dipendere dal fatto che la marca di soggettività sia una caratteristica intrinseca di questi avverbi, dovuta al suffisso avverbiale che restituisce il significato di “in modo”. A tal proposito riporto uno stralcio tratto dalla definizione di “avverbi” curata da Francesca Ramaglia<sup>11</sup>:

Numerosi avverbi [sono] formati con il suffisso -MENTE (che è originariamente l’ablativo del sostantivo latino *mens* “mente”), come *facilmente* (da *facile mente* “con mente facile”), *fortemente* (da *forte mente* “con mente forte”), *liberamente* (da *libera mente* “con mente libera”), ecc. Gli avverbi di questo tipo, nati in latino come locuzioni formate da nome e aggettivo, sono stati rianalizzati nel tempo come un’unica parola; nel corso di tale processo, l’elemento -MENTE è stato svu-

<sup>8</sup> Sull’argomento cfr. E. C. Traugott, *On the rise of epistemic meanings in English: An example of subjectification in semantic change*, in “Language” LXV, 1989, pp. 31-55; E. C. Traugott, *Revisiting subjectification and intersubjectification*, in *Subjectification, intersubjectification and grammaticalization*, ed. by K. Davidse, L. Vandeanotte, H. Cuyckens, De Gruyter Mouton, Berlin 2010, pp. 29-70; E. C. Traugott, R. B. Dasher, *Regularity in semantic change*, in “Cambridge Studies in Linguistics”, XCVII, 2002; J. Visconti, *Conditionals and subjectification: Implications for a theory of semantic change*, in *Up and down the cline. The nature of grammaticalization*, ed. by O. Fischer, M. Norde, H. Peridon, Benjamins, Amsterdam-Philadelphia 2004, pp. 169-92; J. Visconti, *Facets of subjectification*, in “Language Sciences”, XXXVI, 2013, pp. 7-17.

<sup>9</sup> A. Giacalone Ramat, *Variazione sincronica e mutamento diacronico: il caso di alcuni connettori dell’italiano*, in *Festival Romanistica. Contribuciones lingüísticas – Contributions linguistiques – Contributi linguistici – Contribuições linguísticas. Stockholm Studies in Romance Languages*, ed. by G. Engwall, L. Fant, Stockholm University Press, Stockholm 2015, pp. 13-36: 17.

<sup>10</sup> Cfr. D. Ricca, “Soggettivizzazione” e diacronia degli avverbi in -mente: gli avverbi epistemici ed evidenziali, in *Diacronica et Synchronica. Studi in onore di Anna Giacalone Ramat*, a cura di R. Lazzeroni, E. Banfi, G. Bernini, M. Chini, G. Marotta, ETS, Pisa 2008, pp. 329-452.

<sup>11</sup> F. Ramaglia, *Avverbi*, in *Enciclopedia dell’italiano (EncIT)*, diretta da R. Simone, I, Istituto dell’Encyclopédie Italiana, Roma 2010, p. 132.

tato del suo significato originario, al punto che non è più avvertito come riconducibile al sostantivo da cui deriva.

Un sintomo della soggettività propria dell'avverbio *finalmente* sta nella frequenza del suo uso olofrastico, che nello scritto, al di là delle mimesi del parlato, si rintraccia nei molti titoli di articoli<sup>12</sup> in cui esso compare in veste assoluta: *Finalmente l'amore*, *Finalmente il fiume*, *T'aspetto da sempre e finalmente sei arrivata*, *Finalmente ho capito che excel serve anche a me*, *Finalmente ho perso tutto*. Un raro caso di *infine* in un titolo si ha in *Infine, tu*, tradotto per Mondadori da Maria Luisa Carenini (edizione 2014) dall'originale *Then came you*, di Lisa Kleypas (1993): il caso è curioso, perché non solo manipola il senso originale, omettendo il verbo, ma modifica il significato di *then* (letteralmente “poi”, “dopo”, “allora” con senso di avverbio di tempo) con una scelta piuttosto arbitraria, forse dovuta a esigenze di spazio. Si può affermare che nel caso del *finalmente* il significato del suffisso si assomma a quello della base, contraddistinta dal tratto della temporalità:

Fine = finale = final + mente “con mente finale, ultima” (nel senso di “pensiero/giudizio finale”).

Oggi *finalmente*, percorsa la strada della soggettivizzazione, si contraddistingue per il suo valore aspettuale, epistemico; il “modo” espresso dal suffisso predomina sull'indicazione temporale della base e pertanto il termine non può funzionare come equivalente di *infine* ma solo come avverbio frasale (multiposizionale), o più precisamente, secondo una dicitura che ho proposto nella tesi (nota 1), “avverbio di atteggiamento proposizionale”. In linea con gli studi dedicati all'analisi testuale di *enfin* e *finallement*<sup>13</sup>, si può affermare che la polisemia è una caratteristica propria del lessico, ancor prima che intervengano i fattori contestuali; in altre parole, non è plausibile pensare che esista un significato lessicale univoco e tanti significati testuali diversi, sebbene indubbiamente il contesto d'uso influisca sulla fissazione di uno o di un altro valore d'impiego. Per *finalmente*, ad esempio, il *GDLI*<sup>14</sup> ricostruisce, mediante citazioni d'autore, molti aspetti semantici che provengono da attestazioni antiche, ma che

<sup>12</sup> I titoli che riporto sono stati rintracciati attraverso *Google libri*, limitando la ricerca all'anno 2015.

<sup>13</sup> In particolare mi riferisco a Mosegaard Hansen, *A comparative study of the semantics and pragmatics of “enfin” and “finallement”*, cit. e Id., *From prepositional phrase to hesitation marker*, cit.

<sup>14</sup> *Grande Dizionario della Lingua Italiana (GDLI)*, fondato da S. Battaglia, UTET, Torino 1961-2002, s.v.

oggi paiono in disuso, a vantaggio di altri, più specifici. Al primo significato documentato dal *GDLI* e reso con l'espressione "per ultimo (in ordine di tempo)", segue:

definitivamente; fino all'ultimo; in conclusione, insomma, o in fin dei conti; persino, tutt'al più; introduce una conclusione di un elenco di cose o serie di argomenti (ha per lo più valore rafforzativo e polemico); mirando a scopo determinato, intenzionalmente; con esito favorevole, per buona sorte (si riferisce all'appagamento di un desiderio); in frasi esclamative e con costrutto ellittico; all'ultimo posto, in fondo.

Questo dimostra come un'eterogenia semantica sia per certi versi innata nel termine e solo successivamente intervengano su essa i fattori pragmatici; i significati testuali oggi rintracciabili poggiano comunque sulla base dei significati concettuali originari. Corinne Rossari<sup>15</sup> ha evidenziato che in francese *enfin* ha due funzioni di base, quella temporale e quella riformulativa: per la prima funzione, esso segnala la fine di una serie di stati di cose, la fine di una sequenza di atti comunicativi; per la seconda (che si attua quando l'*enfin* riformulativo introduce un punto di vista che rielabora globalmente il precedente) segnala la fine di una sequenza relativa alla struttura di un evento o di un discorso. Entrambe le funzioni si realizzano anche nei casi di *enfin* assoluto, esclamativo.

Sempre ripercorrendo i molti studi dedicati ai corrispettivi francesi, mi soffermo sul contributo di M. Louise Donaire<sup>16</sup>, dal quale traggo una riflessione che ben si può applicare all'italiano: «On pourrait ajouter encore une autre différence entre *enfin* et *finallement* et c'est que *finallement* a un antonyme, *initiallement*, qui fait parfois couple avec lui tandis qu'*enfin* n'en a pas»<sup>17</sup>. Anche il nostro *inizialmente* può essere considerato antonimo di *finalmente*, ma non ne condivide la soggettivizzazione, segno che questa non solo non si verifica per tutti i termini apparentemente affini, ma che dipende da fattori estrinseci, eterogenei. Si noti la differente decodifica dei seguenti *exempla ficta*:

<sup>15</sup> Cfr. C. Rossari, *Les operations de reformulation: analyse du processus et des marques dans une perspective contrastive français-italien*, Peter Lang, Bern 1994 e Ead., *Connecteurs et relations de discours: des liens entre cognition et signification*, Presses Universitaires de Nancy, Nancy 2000.

<sup>16</sup> M. L. Donaire, *Enfin et finallement, proches parents ou parents lointains? La part de la subjectivité dans un cas de prétendue synonymie*, in "Cahiers de praxématique", LXII, 2014 (disponibile online in <http://praxematique.revues.org/3919>, ultima consultazione 10 novembre 2017).

<sup>17</sup> Ivi, p. 7.

*Finalmente* l'auto è ripartita.

*Inizialmente* l'auto è ripartita (poi, di nuovo, si è spenta).

È intuibile come l'antinomia tra fine e inizio, chiara lessicalmente, non corrisponda al senso illocutivo: *finalmente* esprime un fatto sperato, soprattutto alla fine di un'attesa; *inizialmente* descrive un fatto avvenuto in un dato tempo, prima di altro (è a tutti gli effetti avverbio di tempo).

## 2. *Finalmente* in diacronia

Veniamo dunque a documentare l'evoluzione del finalmente attraverso un'analisi sincronica, che parte dalle seguenti definizioni lessicografiche: CRUSCA<sup>18</sup>:

*Finalmente*. Per in conclusione, in fondo e simili; per in somma, alla fin fine; usasi anche all'accadere, farsi o giungere di cosa o di persona lungamente desiderata e aspettata, e in tale significato altresì usasi assolutamente e a modo esclamativo. Si usò anche per affatto, del tutto, totalmente. Ed altresì per in modo definitivo, sì che nulla più rimanga a fare, per come ultimo fine e in modo finale.

TB<sup>19</sup>:

*Finalmente* ha senso più vario e più forte che da ultimo, è più comune di *alfine* e di *alla fine*. Sino alla fine, in senso affine a totalmente; di cosa che segue dopo molte altre e che conduce o par che conduca alla fine o presso alla fine d'uno stato molesto, non foss'altro per l'aspettazione. Numerando più cose, quando giungesi all'ultima, come in latino *DENIQUE*. Nel precedente, ha senso affine a *insomma*, modo di concludere più o meno risoluto; in senso simile dicesi anche *infine* e *in fondo*.

Queste due fonti<sup>20</sup> attestano il senso esclamativo e connotato del termine, laddove le precedenti edizioni del *Vocabolario della Crusca* rilevano solo i significati neutri “alla fine”, “all'ultimo”, “ultimamente” (quest'ultimo inteso nel significato oggi arcaico di “alla fine”, “infine”), come nell'esempio di Boccaccio, tratto dalla definizione del Treccani: “Ultimamente, dopo molti prieghi, ... la 'ndusse a doversene seco andare

<sup>18</sup> *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, quinta edizione, Tipografia Galileiana di M. Cellini e C., Firenze 1843-1923.

<sup>19</sup> *Dizionario della Lingua Italiana di Nicolò Tommaseo e Bernardo Bellini*, Unione Tipografico-Editrice Torinese, Torino 1861-1879.

<sup>20</sup> Si noti che i dizionari odierni, pur segnalandone la rarità e il basso uso, mantengono comunque il riferimento alla prima accezione (semanticamente vuota) del termine; per contro, TB registra dettagliatamente gli aspetti connotati delle accezioni semantiche, evidentemente già rilevati in passato.

in Lunigiana”). Oggi ha tutt’altra valenza e si intende come “negli ultimi tempi”, “recentemente”.

In una prima e lunga fase *finalmente* mostra un uso avverbiale non connotato; in OVI se ne rintracciano 768 occorrenze e, da alcune di esse, in virtù di inferenze dovute al cotoesto (ma forse, aggiungerei, condizionate dalla percezione odierna), si può cogliere una sfumatura semantica legata al sollievo per l’attesa risolta. Cito solo due esempi, di valore testuale:

- 3) Fortuna vi c’invita, lo tempo ci si profera del tutto, li Dii ci guidano e confortano e *finalmente* ci promettono la vittoria (Anonimo, *Fatti di Cesare*, sec. XIII).
- 4) E poiché gli ebbe detto il conveniente, il papa si turbò con tal doglienza che, com’è detto, morì *finalmente* (Antonio Pucci, *Centiloquio*, 1388).

La coesistenza di un valore oggettivo (predominante) con uno soggettivo (oggi l’unico possibile) è documentata in generi testuali meno vincolanti, dove l’atteggiamento proposizionale dello scrivente è più evidente e lecito. Grazie al *corpus* MIDIA ho potuto individuare le prime attestazioni del *finalmente* assoluto interiettivo, usato olofrasticamente, nella scrittura drammaturgica:

- 5) CARLO Ah *finalmente!* (Giuseppe Verdi, *Forza del destino*, libretto di Francesco M. Piave, 1866).
- 6) ENRICO (gesto di sorpresa, con gioja). *Finalmente!* (Felice Cavallotti, *I Pezzenti*, 1881).
- 7) Ah sei qui, *finalmente!* (Giovanni Verga, *In portineria*, 1885).

Al contempo persiste un uso di *finalmente* sinonimo di *infine* (con senso di scansione testuale) in tutte le tipologie testuali rintracciabili in MIDIA, particolarmente nella trattatistica:

- 8) Ciò posto notiamo che questo movimento offre alcuni caratteri assai importanti per la dimostrazione della tesi. Primamente quando una stella, trascorso che sia un giorno, à percorso il suo viaggio, cioè à compiuto, tutte le altre ànno in pari tempo compiuti i loro, grandi o piccoli che sieno. Secondariamente, ogni giorno ciascuna stella ricalca costantemente le sue orme, vale a dire torna a scorrere pel cerchio medesimo. Terzamente tutti questi circoli, che appariscono descritti dalle stelle sulla superficie della sferastellata, chi ben li consideri, sono esattamente paralleli fra loro. *Finalmente*, ove con una clessidra o con un oriouolo a pendolo si valuti la velocità dal movimento di tutte le stelle, non pure non si sorprende alcuno sbalzo o fermata, ma non vi si avverte nè anche verun ritardo o accelerazione sensibile (Francesco Regnani, *Elementi di fisica universale*, 1863).

e ancora nella mimesi del parlato (con valore inferenziale):

- 9) DEJANIRA Non siamo vezzose come Mirandolina; ma *finalmente* sappiamo qualche poco il viver del mondo (Carlo Goldoni, *La locandiera*, 1753).

In quest'ultimo esempio, il valore è quello di “in fin dei conti”, “alla fin fine”, un significato che nell’italiano attuale appartiene alla forma *infine*, quando è usata in uno dei suoi impieghi come connettivo testuale. Tale valore mi riporta ai modelli francesi e alla già citata Donaire<sup>21</sup>, che afferma:

*Finallement* présente de fortes affinités avec ‘en fin de compte’. La différence semble tenir à ce qu’avec cette dernière expression, une valeur est dans un premier temps privilégiée avant qu’une stabilisation ne s’opère sur l’autre [...] *finallement* pourrait se substituer à ‘en fin de compt mais marquerait l’issue d’un balayage entre deux valeurs dont aucune ne serait apriori privilégiée [...] Dire ‘*Finallement*, je remercie M. Z’ au lieu de *enfin* signifierait qu’on se décide à le remercier après avoir hésité à le faire (ce qui dans ce genre d’emploi ne correspond en général pas à l’effet désiré).

Diventa quindi necessario proporre, seppur brevemente, un confronto diretto con il francese, per cui riparto col considerare anzitutto la lessicografia. Secondo il *TILF*<sup>22</sup> il termine *finallement*:

1. Introduit le terme qui, dans une énumération, clôt la série À la fin, pour finir, en dernier lieu.  
Il s’adressa d’abord à la raison, puis à la conscience, et *finallement* au cœur de son malade (ABOUT, Nez notaire, 1862, p. 161). Mais on le trouvait plus souvent dans les cabarets que sur le carreau [des Halles] et (...) il fut plusieurs fois réprimandé et *finallement* révoqué (FRANCE, Pt Pierre, 1918, p. 182).
2. Souligne le caractère conclusif de qqc. En fin de compte, en dernier ressort. Or tout le pessimisme de Lazare se réduit finalement à la peur physique de la mort (LEMAITRE, Contemp., 1885, p. 258). L’art de l’escrime, où l’on discerne aisément l’utile et le beau, quoiqu’ils doivent s’accorder *finallement* (ALAIN, Beaux-Arts, 1920, p. 53); Le taux de dévaluation ne peut pas être choisi d’une façon neutre par une autorité politique: il est le résultat d’un arbitrage entre les préentions diverses de nombreux groupes de producteurs, armés chacun de sa revendication particulière. Le taux *finallement* choisi ne l’a pas été “à l’aveugle”. Perroux, Econ. XXe s., 1964, p. 536.
3. Souligne le caractère conclusif d’un procès qui met fin à une incertitude, à une réflexion, à une attente Pour conclure, pour en finir. Les Anglais, *finalmente*, avaient dit à Poincaré: — Occuez, s’il vous le faut absolument (BARRÈS, Cahiers, t. 14, 1922-23, p. 169).

<sup>21</sup> Donaire, *Enfin et finalmente, proches parents ou parents lointains?*, cit., pp. 43-6.

<sup>22</sup> *Le Trésor de la Langue française du XIX et du XX siècle (1789-1960)*, 14 voll., éd. par Paul Imbs, Édition du Centre National de la Recherche Scientifique, Paris 1971-1994, in <http://atilf.atilf.fr/tlfis.htm>. La citazione e gli esempi in essa riportati sono mantenuti nella veste editoriale originale.

In questa fonte ho controllato anche il termine *enfin*, della cui complessa e articolata ricostruzione riporto solo alcuni dati essenziali e, in particolare, l'individuazione di:

- a) valore temporale (enumerativo, avverbiale, riassuntivo);
- b) valore logico (esplicativo, dubitativo, inferenziale in senso lato);
- c) valore affettivo (sollievo, soddisfazione, rassegnazione, collera, impazienza).

I valori pragmatici di cui al punto c) sono attestati nel dizionario attraverso esempi che partono già dalla seconda metà dell'Ottocento. Stando all'argomentazione della Donaire, *finallement* francese mantiene un uso più neutro, che il corrispettivo italiano *finalmente* ha perso; al contrario, *enfin* ha sviluppato, oltre a tutti quei valori che appartengono al nostro *infine*, anche quelli che riconosciamo invece come propri soltanto del *finalmente* e che lo rendono non intercambiabile con altre forme:

La différence entre l'emploi subjectif de *finallement* et la subjectivité propre à *enfin* résiderait donc à nouveau dans le caractère anti-orienté des contenus sémantiques reliés par *finallement*. C'est-à-dire, la présence d'une certaine subjectivité dans la signification de *finallement* ne le rend pas pour autant sémantiquement plus proche d'*enfin*, et ses occurrences n'admettent nullement la commutation. [...] à la rigueur, *finallement* pourrait partager avec *enfin* seulement les contextes qui contiennent le type (i) d'*enfin*, mais la commutation entraîne toujours des modifications sémantiques substantielles. [...] la différence essentielle entre *finallement* et *enfin* réside dans le type de relation sémantique entre les éléments qu'ils relient: dans le cas d'*enfin* ils sont sémantiquement co-orientés (parce que présentés comme prévisibles), dans le cas de *finallement* ils sont anti-orientés (parce que présentés comme non prévisibles) [...] enfin est « subjectif » dans tous ses emplois, dans la mesure où il constitue une marque de la présence du locuteur dans son énonciation, tandis que *finallement* ne l'est pas toujours. [...] Disons, pour conclure, que *finallement* et *enfin* ne sont pas des synonymes, mais en tout cas des parasynonymes, car, même lorsque la commutation est possible, il n'est pas indifférent d'employer l'un ou l'autre. Il ne s'agit donc pas d'une “zone diffuse” dans le lexique, mais d'une “frontière” mal définie<sup>23</sup>.

Della “frontiera mal definita” tra lessico e testualità possiamo per l'italiano dire che: (I.) *infine* può sostituirsi con *finalmente*, previa perdita di un aspetto connotato, quando questo ha valore frasale in quanto avverbio di tempo soggettivizzato:

*Finalmente* siamo arrivati a casa (+ soggettiv.)<sup>24</sup>.

*Infine* siamo arrivati a casa (- soggettiv.);

<sup>23</sup> Donaire, *Enfin et finallement, proches parents ou parents lointains?*, cit., pp. 8-9.

<sup>24</sup> Questo e i seguenti, relativi ai punti II, III, sono *exempla ficta*.

Ho lavato i panni, stirato, *infine* cucinato (- soggettiv.).

Ho lavato i panni, stirato e *finalmente* cucinato (+ soggettiv.).

(II.) *finalmente* oggi NON può sostituirsi a *infine* in nessuno degli usi frasali o testuali di quest'ultimo:

*Infine*, non sei obbligato a venire (connettivo conclusivo inferenziale con il valore di “in fin dei conti”, esprime la conclusività di un passaggio logico ed è slegato dal contenuto del testo).

Nell'esempio relativo al punto II, una sostituzione di *infine* con *finalmente* non è applicabile, in quanto la frase sarebbe priva di senso compiuto; la divaricazione semantica tra i due termini può dunque essere vista alla luce delle differenziazioni descritte dalla Donaire per il francese.

(III.) *Infine* non può sostituirsi a *finalmente* negli usi assoluti di quest'ultimo, in quanto non ha carattere interiettivo.

Questo è il punto focale di divergenza rispetto all'*enfin* francese, che invece ha tale accezione e, anzi, ne mostra la totale estensione, classificandosi come un termine polivalente e complesso.

Il dato esplicitato al punto III è notevole per diverse ragioni: anzitutto, italiano e francese condividono la stessa etimologia per entrambi i termini; la sorte e i possibili percorsi dei derivati in -MENTE/-MENT è analoga (molti sono gli studi francesi a tal proposito<sup>25</sup>); malgrado le somiglianze, mentre *enfin* è soggettivo in tutti i suoi impieghi, al contrario di *finallement*, nell'italiano la situazione è rovesciata, in quanto è *finalmente* ad essere sempre soggettivo, mai viceversa.

Fermo restando che, se si guarda solo all'italiano, la linea interpretativa più convincente è quella che si fonda sulla soggettivizzazione delineata bene da Ricca<sup>26</sup>, un parametro che potenzialmente riguarda i derivati in -MENTE, in virtù di dati “iscritti” a livello formale dalla marca semantica del suffisso, sta di fatto che:

- il francese, formalmente identico all'italiano, conosce tutt'altro sviluppo;
- una soggettivizzazione può attuarsi o meno, a prescindere dai dati iscritti (*inizialmente* VS *finalmente*).

Mi avvio alla conclusione aprendo l'orizzonte delle riflessioni su uno spazio comparativo più ampio, che vuole essere un suggerimento di me-

<sup>25</sup> Fra i più recenti si segnalano H. Gezundhajt, *Adverbes en -ment et opérations énonciatives*, Peter Lang, Berne 2000; B. Langová, *Les adverbes en -ment, leur fonction syntaxique et leurs équivalents tchèques* (magisterská diplomová práce). Supervisor PhDr. Zuzana Raková, Ph.D., Ústav románských jazyků a literatur-Filozofická fakulta, Masarykova univerzita, 2010.

<sup>26</sup> Ricca, “Soggettivizzazione” e diacronia degli avverbi in -mente, cit.

todo, più che una soluzione effettivamente valida in questo caso specifico; propongo quindi l'osservazione dell'inglese *finally*, non fosse altro che per tener conto dell'influsso esercitato in tempi recenti da parte dell'interiezione inglese connotata per senso affermativo *absolutely* sul nostro *assolutamente*, di per sé semanticamente neutro<sup>27</sup>. Il suffisso -LY derivato dal Proto Indoeuropeo LIG/C (GESTALT = "forma", "rappresentazione") «evokes a virtual attribute of the notion expressed by the base»<sup>28</sup>, per cui gioca il medesimo ruolo del nostro -MENTE, con cui condivide il valore etimologico. *Finally* è indicato in *OED*<sup>29</sup> come avverbio e "sentence connector", come possiamo vedere negli *exempla ficta*:

After three tries, he finally passed the test. (conclusivo, frasale);  
 We went to the Pantheon, to the Trevi Fountain, and finally to The Spanish Steps. (enumerativo);  
 Yesterday I went to that restaurant you suggested a few weeks ago;  
 Finally! Did you like it? (assoluto, interiettivo).

Quella del possibile influsso inglese resta una proposta tutta da verificare, basata semplicemente sulla necessità di spiegare la divergenza tra italiano e francese e sul fatto che il *finalmente* assoluto interiettivo si afferma dalla seconda metà dell'Ottocento, in una fase di possibile contatto linguistico (almeno sul piano delle traduzioni). Quanto esposto fin qui vuole essere uno spunto da cui partire per ampliare gli studi sui processi che collegano gli aspetti più teorici della lingua con quelli pragmatici, al fine di strutturare dei lavori organici che avvicinino il panorama della linguistica italiana, più orientata alla dimensione storica e lessicologica, con la linguistica generale e in particolare di approccio testualista, attraverso una più estesa condivisione dei metodi.

<sup>27</sup> Cfr. V. Gheno, *Sull'uso di assolutamente*, in "La Crusca per voi", XXVII, 2003, p. 13.

<sup>28</sup> C. Guimier, *On the origin of the suffix -ly*, in *Historical semantics – Historical word-formation*, ed. by J. Fisiak, Mouton, Berlin 1985, pp. 155-70: 164.

<sup>29</sup> *The Oxford English Dictionary (OED)*, prepared by J. A. Simpson, E. S. C. Weiner, Oxford University Press, Oxford 1989 (II ed.).